

Leonardo Casalino

PARIGI Maxime Brunerie, il giovane di 25 anni che domenica ha cercato di uccidere Jacques Chirac, ha agito da solo o poteva contare sull'aiuto di altri complici? È questo l'interrogativo principale a cui le indagini della magistratura e della polizia francese stanno cercando di dare una risposta. Nelle ultime ore sono stati interrogati due suoi amici, una coppia, con cui Brunerie si era incontrato sabato pomeriggio. Secondo delle informazioni raccolte da *Le Monde* essi avrebbero rivelato che

negli ultimi tempi Brunerie avrebbe più volte manifestato la sua volontà di uccidere il Presidente della Repubblica. Nessuno però lo aveva preso sul serio. Prima di recarsi sugli Champs-Élysées aveva lasciato un messaggio su un sito dell'estrema destra inglese, rintracciato sul Web dalla polizia di quel paese, per consigliare di seguire alla televisione la sfilata del 14 luglio di cui lui sarebbe stato «la star». Brunerie ha inoltre detto di essere andato venerdì a visitare il suo miglior amico, un uomo che la polizia sta cercando attivamente ma la cui identità è ancora sconosciuta.

Ieri sera la procura ha fatto sapere che il giovane nazi-skin è stato ricoverato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Villejuif, una località nella periferia sud di Parigi. Ci resterà almeno per un mese. Secondo gli inquirenti, Brunerie è «pericoloso per se stesso e per gli altri». Intanto è stata aperta un'istruttoria per «tentato omicidio», che permetterà «di nominare esperti giudiziari in grado di determinare se, al momento dell'atto, l'interessato era responsabile delle sue azioni in sede penale».

Tutti coloro che sono stati interrogati in queste ore appartengono alla sua stessa organizzazione neonazista: «Unité radicale». Si tratta di un gruppo particolarmente attivo nella galassia dell'estrema destra francese. Il primo maggio scorso aveva organizzato una manifestazione a Parigi, ai margini del corteo del Fronte nazionale, davanti alla statua di Giovanna d'Arco in piazza delle Pyramides. La parola d'ordine era «Europa, giovinezza, rivoluzione» e i manifestanti denunciavano la «frattura sociale» di cui soffrirebbe la società francese. La televisione aveva intervistato il loro capo, Guillaume Luyt ex-dirigente del movimento giovanile del Fronte Nazionale, che aveva sinteticamente riassunto l'ideologia del movimento, «difensore di un'identità europea minacciata dall'immigra-

“ Su un sito internet di estrema destra aveva consigliato di seguire in tv la sfilata dove lui sarebbe stato «la star»



Interrogati i suoi amici dell'organizzazione neonazista Unité Radicale. Il 21 aprile Brunerie aveva festeggiato il risultato elettorale in una sede dell'Mnr ”

# L'attentatore di Chirac non era un cane sciolto

*Fu candidato dall'ex delfino di Le Pen. A caccia di complici. Ora è ricoverato in manicomio*



La custodia della chitarra dove era nascosto il fucile, in alto il presidente Chirac



Uno squilibrato? Forse. Un esaltato, un mitomane? Probabile. L'unica cosa certa è che Maxime Brunerie, il venticinquenne che ha sparato al presidente Jacques Chirac, era un «regular», non un cane sciolto. Il suo nome non compariva negli schedari degli «internati psichiatrici», ma a più riprese in quelli degli attivisti dei movimenti dell'estrema destra francese. «Era conosciuto ai servizi di polizia per la sua appartenenza a un movimento teppistico, all'estrema destra e a movimenti neonazisti», ha detto il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy. Lo studente di ragioneria che viveva coi genitori nella banlieue meridionale di Parigi aveva militato negli ultimi cinque anni nel partito nazionalista di Francia ed Europa (Pnfe), un gruppo la cui bandiera scimmiettava quella nazista, con una croce celtica al posto della svastica, e ogni anno il 20 aprile celebrava in camicia bruna e bracciali rossi il genetliaco di Adolf Hitler.

Faceva anche parte del Group union defence, una banda di skinhead che le organizzazioni antirazziste avevano battezzato «Waffen Assas». Era, pare, il loro impresario musicale, incaricato della «oi music», degli inni comuni ad altri movimenti del genere in Europa. Un gruppo di attivisti del Gud si era fatto notare, con giubbotti di

pelle e mazze da baseball, alla manifestazione dello scorso primo maggio del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen. Quello con la destra impresentabile ma in doppiopetto non era un contatto solo casuale. I media francesi hanno rivelato che Brunerie non si limitava a passare per caso dalle parti delle manifestazioni del Fronte. Era stato anche candidato, un anno fa, alle municipali nella lista del Mouvement national républicain di Bruno Mégret, ex delfino di Le Pen. Il suo potrà anche essere stato un gesto isolato, da pazzo

Un documentario della tv francese ha mostrato seminari di formazione neonazista svoltisi a Berlino ”

finché si vuole, ma nasce in un manicomio di deliri collettivi, concreti, organizzati.

Sull'onda sorprendente dei risultati elettorali di Le Pen, dell'analisi delle sue origini sociologiche e politiche, ci eravamo forse un po' distratti, trascurando questa dimensione. Ci veniva spiegato che quel voto non voleva dire che stessero «tornando i nazisti», ma esprimeva il disagio di una parte degli strati popolari sull'immigrazione, l'insicurezza, la criminalità, il senso di essere abbandonati dall'Europa e dalle sue élites. I colpi sparati sui Champs Élysées vengono a ricordare a tutti che c'è anche dell'altro. Non solo una destra xenofoba e intollerante che si fa sentire alle urne, talvolta senza riuscire a qualificare in coalizioni con la destra «normale» - come è avvenuto in Francia - altre volte riuscendo a mettere un'ipoteca sul governo, o addirittura ad andarci. Anche una destra violenta, che non si limita a predicare e fomentare odio ma lo mette in pratica. I demoni del passato non sono dunque solo imma-

## la telefonata

### Il presidente ringrazia il suo salvatore

«Pronto, sono il presidente Chirac». Non se l'aspettava Jacques Weber, l'alsaziano che domenica scorsa ha salvato la vita all'inquilino dell'Eliseo. Ieri, infatti, il presidente francese ha telefonato personalmente a Weber per ringraziarlo di quanto ha fatto durante la sfilata. «Il presidente - ha confermato Weber raccontando la telefonata al quotidiano tedesco Bild - ha detto di sperare che tutti possano agire allo stesso modo. Questo mi ha impressionato, in fondo io ho votato per lui». Il «salvatore della patria» ha anche raccontato gli istanti in cui è intervenuto per evitare l'attentato di Maxime Brunerie: «Ero nei pressi dell'Arco di Trionfo. A un tratto ho visto alla mia sinistra una canna, il fucile puntato in direzione del corteo». E a quel punto Weber ha reagito d'istinto. «Ho subito rivolto la canna del fucile verso l'alto - racconta Weber - ho afferrato l'uomo per il collo e l'ho neutralizzato». E il «salvatore» ha concluso così: «In fondo io ho votato per lui».

## sicurezza

### I 50 moschettieri del capo dello Stato

PARIGI Cinquanta moschettieri alla corte di Jacques Chirac. Tanti sono i pretoriani che compongono la guardia speciale che, 24 ore su 24, vigila sulla sicurezza del presidente francese. Sono per metà gendarmi (l'equivalente dei carabinieri italiani) e per metà poliziotti. Il «Groupe de sécurité de la présidence de la République» (Gspr) - questo il nome del corpo d'élite - è stato creato nel 1983 dall'allora presidente François Mitterrand e riformato nel 1995 proprio da Chirac, che ha voluto l'ingresso anche di poliziotti all'interno del corpo precedentemente composto solo da gendarmi. Il Gspr ha la responsabilità della «protezione ravvicinata» del presidente, nella vita pubblica e in quella privata, in Francia come all'estero. Dal 1998 i moschettieri del presidente annoverano nelle loro fila anche una donna, la prima nella storia del Gspr.

zione e il capitalismo apolide». «Unité radicale» è composta da militanti provenienti da diverse correnti dell'estrema destra e si contraddistingue sia per il suo radicale antisemitismo sia per il suo violento antiamericano: i suoi membri, ad esempio, hanno approvato gli attentati dell'11 settembre. Quando nel 1999 vi era stata la scissione all'interno del Fronte Nazionale «Unité radicale» si era pronunciata in favore di Bruno Mégret, denunciando una deriva «moderata» del partito di Le Pen. Brunerie nel marzo del 2001, in occasione dell'elezioni municipali, era stato candidato nella lista del «Movimento nazionale repubblicano» - il partito di Mégret - nel XVIII arrondissement di Parigi. Il 21 aprile scorso, la sera del primo turno delle elezioni presidenziali, aveva partecipato alla serata elettorale nella sede del comitato elettorale di Mégret rilasciando una breve dichiarazione ai giornalisti presenti.

In un comunicato diffuso ieri mattina Bruno Mégret «condanna fermamente il tentativo d'attentato e si dispiace che qualcuno cerchi di strumentalizzarlo politicamente, quando è chiaro che si tratta di un caso psichiatrico». Il capo del Mnr non ha comunque negato l'appartenenza di Brunerie al suo partito.

Interrogato subito dopo il suo arresto l'attentatore ha dichiarato di avere agito da solo e che voleva uccidere Chirac per far parlare di sé e per provocare una crisi

del regime repubblicano. Secondo i primi elementi chiariti dall'inchiesta Brunerie aveva acquistato la carabina il 6 luglio scorso a Corbeil. Una carabina 22 che può uccidere a una distanza di 200 metri. Al momento del suo tentativo d'attentato egli si trovava a non più di 100 metri dal Presidente della Repubblica, che deve ringraziare la pronta reazione delle persone che si trovavano vicino a Brunerie. Ed infatti nella giornata di ieri Chirac ha personalmente telefonato a coloro che sono intervenuti in suo favore per ringraziarli. Contemporaneamente il Ministro degli Interni Sarkozy, il paladino della lotta dura della destra contro l'insicurezza, ha aperto un'inchiesta per capire cosa occorre fare per migliorare il servizio d'ordine che deve proteggere la vita del Presidente.

clicca su

[www.elysee.fr](http://www.elysee.fr)

[www.premier-ministre.gouv.fr](http://www.premier-ministre.gouv.fr)

[www.interieur.gouv.fr](http://www.interieur.gouv.fr)

[www.mrap.asso.fr/mrap.htm](http://www.mrap.asso.fr/mrap.htm)

# Alle radici delle destre impresentabili

SIEGMUND GINZBERG

Il Fronte nazionale di Le Pen è certamente il più «ideologizzato» dei movimenti di estrema destra in Europa. Si richiama apertamente al culto del capo, al corporativismo (altri lo fanno con più discrezione), alle nostalgie per la Francia collaborazionista con Hitler di Vichy e per l'Algeria francese. Questa è anche la ragione del suo isolamento. Ma si è osservato che le radici sono ancora più profonde, risalgono a quando nell'Ottocento una destra «assoluta», populista e ultra, si separò da quella monarchica ma «liberale», alla exasperazione (che poteva assumere indifferentemente la forma dell'antisemitismo - che i francesi avevano insegnato a Hitler - o della caccia agli immigrati italiani), al movimento di piccoli commercianti, imprenditori rovinati dalle grandi aziende che sostenne il golpismo boulangista. Sono le stesse radici a fare spuntare la pianta, qualunque ne sia l'aspetto, più o meno accettabile o ripugnante.

Come il fascismo, che prosperò su queste radici, l'assassinio po-

litico sembrava ormai entrato a far parte dell'archeologia europea. Dominio dei tirannici anarchici o nichilisti nell'Ottocento, per tutta la prima metà del Novecento gli attentati a uomini politici e altre figure pubbliche aveva finito con l'affermarsi come metodo privilegiato di «lotta politica» delle destre estreme e dei dittatori. Divenne sistematico, dai Freikorps - ex soldati che consideravano la bandiera uno «straccio ebraico» e riuscirono a spaccare irrimediabilmente comunisti e socialisti dopo l'uccisione di Rosa Luxemburg e

Karl Liebknecht - ai loro eredi dell'Operazione Consul, che uccisero il ministro ebreo degli esteri tedesco Walter Rathenau, dal delitto Matteotti di cui Mussolini si arrogò la «responsabilità morale», all'assassinio del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss che portò all'Anschluss con la Germania hitleriana. Anche Stalin, certo, faceva assassinare, ma non capi di Stato e «nemici di classe» bensì comunisti bollati come traditori.

Dalla Francia di Vichy all'Italia di Mussolini, fino alle misteriose stragi degli anni recenti ”

Dopo la guerra il fenomeno sembrò recedere, come metodo di lotta politica in tutta l'Europa, con una sola eccezione rilevante: è l'Italia ad avere il triste privilegio di essere l'unico paese in Occidente dove stragi ancora misteriose, bombe e assassini, da Aldo Moro a Marco Biagi, continuano ad essere sistematicamente utilizzati per fare politica. Da noi hanno la particolarità di non essere colpi di testa di pazzi isolati, ma cabale di cui non si ritrova quasi mai il filo. Purché non contagiamo ora il resto del continente.